

venti sull'ordine dei lavori, perché altrimenti, continuando a discutere a questo proposito, non lavoriamo mai.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Per dichiarazione di voto sugli identici emendamenti in esame?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi scusi, se vuole può togliermi la parola, oppure posso intervenire per dichiarazione di voto sugli identici emendamenti in esame, ma credo che in questa maniera tutti gli sforzi che stiamo facendo per il dialogo vengano da lei vanificati, visto che non ci permette di chiarire.

Il collega Vito è intervenuto dicendo qualcosa che serve a rasserenare, a trovare un accordo, a permettere di votare. Eravamo quasi giunti alla conclusione di non partecipare più ai lavori: ci consenta dunque qualche minuto per poter chiarire, a noi e alla maggioranza, un nuovo percorso che consenta il dialogo. Altrimenti, non possiamo tornare indietro sulle nostre posizioni: deve quindi concederci di intervenire sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, ma dovremo arrivare a votare questi emendamenti, o no? Ne conviene?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Certo.

PRESIDENTE. Allora faccia una dichiarazione di voto dicendo quanto ritiene giusto.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, ma lei detrarrebbe il tempo da quello a nostra disposizione!

Se questo è il percorso che vuole seguire, possiamo adeguarci, però la responsabilità è sua...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, mi perdoni: devo agire anche in base al buon senso. È inutile continuare a discutere

sull'ordine dei lavori senza arrivare mai a votare, perché a questo punto abbiamo solo stabilito il disordine dei lavori!

Il ministro ha dato dei chiarimenti, ha indicato i suoi orientamenti in base alla richiesta avanzata dai gruppi di opposizione, in particolare dall'onorevole Vito; ha anche spiegato perché non ritiene di poter accettare alcuni emendamenti e perché ritiene che altri possano essere trasfusi in ordini del giorno. A questo punto, nell'ambito del tempo a disposizione per le dichiarazioni di voto, può esprimere la sua posizione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi consenta di dissentire dalla sua impostazione che fa soltanto perdere del tempo e non crea le premesse utili per il dialogo. Oggi abbiamo voluto creare un precedente. Dopo che l'onorevole Grimaldi, del gruppo di rifondazione comunista, ha sostenuto una tesi logica (la maggioranza sostiene il Governo, non vuole, non può, non è in grado di accettare gli emendamenti dell'opposizione), noi abbiamo chiesto una sospensione; siamo tornati in aula ed abbiamo chiesto al ministro di motivare le ragioni per cui non accetta i nostri emendamenti. A questo punto, non è che si riapre il dibattito, signor Presidente, ma si dà la possibilità al ministro di chiarire, ai gruppi di esprimere il loro parere brevisimamente, senza creare intralcio, arrivando a votare; l'opinione pubblica è informata e facciamo di quest'aula una vetrina della disparità di posizioni, punto e basta. Se lei ce la mette tutta per impedire questo dialogo, la responsabilità è solo sua!

Noi vogliamo, dopo la dichiarazione dell'onorevole Grimaldi e la richiesta dell'onorevole Vito, dare la possibilità ai gruppi di esprimere una valutazione civile sul discorso del ministro Bindi, punto e basta!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, se questa è la strada che lei ritiene opportuna e se questo può risolvere il problema, avvertendo che darò la parola ad un deputato per gruppo che ne faccia richiesta, chiedo all'onorevole Massidda se intenda intervenire per il gruppo di forza Italia.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, la ringrazio, anche perché ci dà l'opportunità di chiarire una posizione che non deve prestarsi a strumentalizzazioni. Abbiamo apprezzato, sia ieri che oggi, l'intervento del ministro, però per noi le dichiarazioni del ministro non sono dei dogmi, se permettete! Come abbiamo apprezzato l'attuale posizione del ministro, per certi passaggi del decreto, abbiamo anche criticato in passato il ministro per i forti ritardi: non è vero che siamo arrivati a questo stadio del decreto esclusivamente per grazia ricevuta; ci siamo arrivati su pressione della gente, della piazza, che noi in questo momento, anziché rasserenare, quasi aizziamo se non portiamo avanti un certo dialogo.

Il gruppo di forza Italia, essendo promotore di più della metà degli emendamenti, ha già detto che è impossibile illustrarli con il poco tempo a disposizione.

Abbiamo già annunciato ieri che eravamo disponibili a ritirarli quasi tutti, ma, permettete, ce ne sono alcuni — guarda caso, speculari a quelli che ha presentato la maggioranza — destinati ad arricchire il decreto. Un decreto che — ricordatelo — decadrà il 18 aprile ed oggi è il 31 marzo, e voi ci avete insegnato che, se c'è la volontà di portare avanti i decreti-legge, quando superano l'ostacolo della Camera, al Senato, grazie anche alla vostra schiacciante maggioranza, passano in un baleno. Quindi, è un falso alibi dire «non possiamo accettare degli emendamenti esclusivamente per paura che decada il decreto»; un decreto che, ripeto, anche noi vogliamo.

Noi vogliamo la sperimentazione. Non ci stiamo schierando né con il ministro né contro il ministro, né con Di Bella né

contro Di Bella. Noi vogliamo chiarezza. Vogliamo dare risposta ai cittadini, ma non solo a quei fortunati che hanno avuto la possibilità, con la sperimentazione, di ricevere una cura che al termine della sperimentazione si interromperà. Ieri — ma molti di voi, anzi quasi tutti, non c'erano — ho citato un caso che vi dovrebbe far ragionare. In questo decreto non è previsto che i pazienti che non possono permettersi certe cure, ma che si sono sottoposti alla sperimentazione, possano proseguire la terapia qualora ne traessero grande beneficio.

In sintesi, noi abbiamo chiesto poche cose, sulle quali credo che possiamo confrontarci. Abbiamo chiesto che anche dopo la sperimentazione si possa proseguire la terapia per queste persone sulle quali si sia dimostrata efficace. Abbiamo chiesto di rivedere alcuni passaggi sulla *privacy*, sempre criticati da voialtri. Abbiamo chiesto di mantenere la libertà di scienza e di coscienza del medico, perché noi riteniamo che queste sanzioni straordinarie che voi chiedete siano fuori luogo, perché già esistono sanzioni ordinarie che rispondono a tutti i requisiti che voi volete. Di fatto, in questo essere eccessivamente fiscali, eccessivamente rigidi c'è un oltraggio alla professione del medico e alla professione del farmacista. Poi, abbiamo chiesto che tutti i pazienti per i quali la medicina comune ha già detto che non c'è niente da fare, che devono tornare a casa, che non c'è più terapia per loro e che devono fare le loro preghiere, abbiano la possibilità — gratuitamente e sotto la loro responsabilità — di praticare questa terapia, perché esistono tanti casi — poi verificheremo se veritieri o no — nei quali anche per i malati terminali si sono prodotti risultati positivi.

Sono pochi passaggi, che vuole migliorare anche la maggioranza, e li possiamo risolvere in un quarto d'ora, trasmettendo subito questo decreto al Senato corretto e arricchito. Non tirate fuori degli alibi, cercate di ragionare. Noi vogliamo ragionare, ma quando non è possibile dialogare in Commissione, quando non è possibile dialogare in aula, che cosa rimane alla

minoranza? Ci avete già oltraggiato, ma questa rigidità oltraggia la maggioranza, perché non può partecipare a niente.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Al Senato su 82 emendamenti ne sono passati due! Non c'è stato nessun dialogo. Cerchiamo di dare di nuovo un po' di dignità a questo Parlamento o siamo qui soltanto a fare le belle statue? Rifletteteci (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Vorrei chiarire brevemente la posizione di alleanza nazionale in merito a questo decreto. Non siamo pro o contro il metodo Di Bella aprioristicamente e non siamo qui per disquisire sulla validità della chemioterapia, dell'ormonoterapia, della radioterapia, della cobaltoterapia. Noi siamo qui per discutere sul tentativo di verificare se sia valido un nuovo metodo di cura oppure non lo sia, quanto esso sia valido, quanto possa essere applicato, non solo per la cura contro il cancro, ma anche per la riconquista di una certa qualità della vita durante la fase terminale del malato.

Fatta questa premessa, rispondo direttamente al ministro, dicendole che ha nascosto questo non molto opportunamente. Mi riferisco in primo luogo alla speculazione. È vero che c'è, ma c'è perché la somatostatina e l'octreotide non si trovano. E ciò avviene nonostante l'ammissione da parte della Farindustria e di tutte le industrie produttrici che il principio attivo è disponibile in abbondanza. Molti italiani acquistano la somatostatina in Grecia, in Svizzera, in Germania, dove le aziende produttrici italiane la esportano da molto tempo.

ANTONIO SAIA. Non è vero!

GIULIO CONTI. È verissimo! C'è poi un secondo punto da rilevare. La CUF è uno strumento che istituzionalmente e in base al suo regolamento ha il compito di inserire nel prontuario, nelle fasce A, B o C o al di fuori delle stesse, determinati farmaci, e da questo deriva la gratuità, la semigratuità o la non gratuità del prodotto chimico.

Ebbene, in questo caso, in base alla normativa in esame, la CUF avrà il potere di inserire la somatostatina e l'octreotide, che già si usano da ventiquattro anni, nel prontuario. Nel frattempo però si deve osservare il passaggio che poc'anzi ha sottolineato il collega Massidda: tale farmaco, all'indomani del voto su questo decreto-legge, non sarà più disponibile per tutti in base alla legge, ma lo sarà soltanto per coloro che sono sottoposti alla sperimentazione.

Ed allora il ministro si deve assumere la responsabilità di dire alle decine di migliaia di italiani che usano da anni questi farmaci al di fuori della sperimentazione (soprattutto dopo l'inizio della sperimentazione e della serie di errori del ministro, errori che sono aumentati e sono proliferati come funghi), che non possono più usare la somatostatina o il metodo Di Bella.

Oggi in Italia tale metodo non lo seguono soltanto i seicento malati cosiddetti sperimentati. Agli altri duemila pazienti, che nella relazione del ministro vengono definiti « arruolati » (è una parolaccia ma che tuttavia viene usata al pari di altre), il Parlamento, il ministro devono dire: voi questo *cocktail* farmacologico non potete usarlo più! È questo il secondo argomento al quale noi teniamo molto e vogliamo che il Governo lo chiarisca.

Come gruppo di alleanza nazionale, ma soprattutto come uomini, non possiamo dire: tu, che oggi speri in questa cura, devi smetterla perché arriva una legge che permette solo a coloro che sono stati sorteggiati di essere « sperimentati » o « arruolati », di curarsi con quella cura.

Questo è un chiarimento che il ministro non ci vuole dare né in Commissione né in Assemblea.

Un altro articolo della normativa prevede che l'Istituto superiore della sanità debba raccogliere i dati al di fuori della sperimentazione, perché siano validati. Ma i dati al di fuori della sperimentazione sono quelli che dovrebbero essere raccolti se la terapia continuasse al di fuori della sperimentazione! Evidentemente questo articolo è in contraddizione con quanto dice il ministro. Ma quali dati raccoglierà l'Istituto superiore della sanità se questo decreto-legge stabilisce che solo gli « sperimentati » o gli « arruolati » possono fornire dati validi? Anche questo è un dato gravissimo.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Conti!

GIULIO CONTI. Un solo minuto, Presidente, altrimenti non è possibile chiarire alcunché.

L'articolo 3 (questa grande conquista del Senato) prevede che fino al termine della sperimentazione sono fatti salvi gli atti del medico purché — ascoltate, per piacere! — « il paziente renda per iscritto il proprio consenso, dal quale risulti che i medicinali impiegati sono sottoposti a sperimentazione ». Questo significa che la *privacy* non esiste; significa che il medico comunica forzatamente al paziente la diagnosi, che tale diagnosi il paziente, malato di cancro, la debba riferire al farmacista e a quant'altri ...fino al ministero! Ed allora quale *privacy* sarebbe stata salvata? Nessuna!

Nell'articolo 3-bis si dice poi che il paziente deve farsi riconoscere con « un riferimento numerico o alfanumerico ». Anche in questo caso la *privacy* non viene salvata. Ma c'è di più: il paziente deve sottoscrivere il proprio consenso, altrimenti il medico non può prescrivergli l'MDB. Che significa questo? Al comma 5 si prevede che il medico, se viola l'articolo 3-bis, viene fatto oggetto di procedimento disciplinare. Tale norma è stata aggiunta dal Senato.

Ritengo, quindi, che questioni da chiarire ce ne siano, caro ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di terminare il suo intervento.

GIULIO CONTI. Signor ministro, la invito a chiarire tutto ciò, ma la invito soprattutto ad intervenire rispetto ad una questione. Mi riferisco a queste forme di violenza, sia alla violenza rappresentata dalla punizione nei confronti del medico sia alla violenza subita dal paziente che deve firmare per forza la sua accettazione di un certo tipo di terapia, perché, se non lo fa, non può essere sottoposto a quella terapia.

Non credo allora che ci sia libertà di terapia, né libertà di scelta, né libertà di sperimentazione, se è vero come è vero che su dieci protocolli...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

GIULIO CONTI. Ancora un secondo, poi non parlerò più.

PRESIDENTE. No, no, onorevole Conti, deve concludere.

GIULIO CONTI. Su dieci protocolli, il ministro ne destina otto a persone che hanno già fatto le terapie tradizionali e soltanto due a coloro che si trovano in prima linea, per un totale di 126 malati; gli altri sono tutti terminali. Mi sembra che sia troppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, quando si riesce a parlare per cinque minuti, senza l'assillo derivante dal fatto di consumare il poco tempo che è stato messo a nostra disposizione con il contingentamento, forse qualcosa in più si capisce.

PRESIDENTE. No, questo è un tempo calcolato, onorevole Cè.

GIUSEPPE DEL BARONE. Cè, non dirlo, perché lo stimoli!

ALESSANDRO CÈ. Ma l'intervento di Tatarella? Ma che facciamo? Ci prendiamo in giro? Prima è intervenuto l'onorevole Tatarella...

PRESIDENTE. Perché nel contingentamento...

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci parlare, per favore.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le sto dando una spiegazione. Nel contingentamento sono compresi anche i tempi sull'ordine dei lavori; altrimenti, che contingentamento sarebbe e che garanzia avremmo di riuscire a rispettare i tempi se escludessimo questi casi?

ALESSANDRO CÈ. Mi deve dire allora che possibilità ci sia di esprimersi in quest'aula se dobbiamo essere ancora sottoposti al contingentamento. Non mi pare fosse questa la logica che seguivamo. Penso che la maggior parte dei colleghi avesse compreso quello che ho capito io, ovvero che non era questa la logica che stavamo seguendo.

Ad ogni modo, se questa è la logica, voglio dire quanto segue. Siccome ancora una volta il ministro Bindi ha ribadito in questa sede, qualora ve ne fosse stata la necessità ... Pregherei il ministro di ascoltarmi e di non essere così offensiva nei confronti dei parlamentari da telefonare quando un deputato si rivolge a lei! Questa è maleducazione pura e semplice (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!... È arroganza e maleducazione!

SANDRA FEI. Bravo!

GIULIO CONTI. Bravo!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, per favore, dia un po' di dignità a quest'aula.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Ce', a cominciare da lei. Parli tranquillamente.

ALESSANDRO CÈ. Ma non fa niente!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, continui il suo intervento.

LUCIANO DUSSIN. Vergogna, vergogna!

ENRICO CAVALIERE. Vergogna!

ALESSANDRO CÈ. È una cosa indescrivibile (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. No, onorevole Cè, è indescrivibile il suo comportamento.

ALESSANDRO CÈ. Ma l'abbiamo sentita! Ma l'abbiamo sentita...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALESSANDRO CÈ. L'abbiamo sentita in corridoio invece contro...

PRESIDENTE. Se lei desidera che il ministro la ascolti, lo chieda urbanamente e con buona educazione. È chiaro?

ALESSANDRO CÈ. L'abbiamo sentita in corridoio rivolgere parolacce ai parlamentari! Ha capito?

Non siamo più disposti a subire questo atteggiamento (*Commenti del deputato Filocamo*)! Non siamo più disposti ad accettare questo atteggiamento da parte del ministro!

La abbiamo sentita insultare i parlamentari (*Proteste dei deputati dei gruppi*

della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale)!

In questa sede il ministro ha ribadito il suo estremo scetticismo, del quale peraltro eravamo sicuri. Infatti, quando è stata bocciata la prima richiesta di sperimentazione, il ministro si è allineato con le prese di posizione della CUF e del consiglio superiore della sanità ed ha bocciato a luglio la possibilità di effettuare la sperimentazione. In quest'aula, l'ordine del giorno Costa è stato bocciato. Per l'ennesima volta in questa sede il ministro ha ribadito che lo studio del professor Di Bella non sarebbe altro se non un insieme di fandonie e che sarebbe stata costretta — lo ha detto nel suo intervento — ad iniziare la sperimentazione. Prendiamo atto di ciò.

Il ministro ha detto che è uscita con dignità o che starebbe uscendo con dignità da questa situazione. Ma quale dignità, ministro? L'hanno vista tutti quando è andata a Modena! Un ministro dovrebbe vergognarsi a sostenere le cose che ha detto lei a Modena! Ha addirittura invitato il professor Di Bella ad effettuare delle prescrizioni che derogavano da quanto previsto in un decreto che lei stessa ha sottoscritto e che non consentiva la prescrizione di farmaci. Difatti il professor Luigi Di Bella da quel giorno ha smesso di effettuare le prescrizioni, perché a tutt'oggi questo decreto è valido nella stesura iniziale e non nel testo modificato dal Senato. Eppure lei, in diretta televisiva, ha invitato il professore a stare tranquillo, sostenendo che si sarebbe assunta la responsabilità di far cambiare il decreto, mettendo totalmente in un angolo il Parlamento.

Non è lei che può cambiare il decreto, è questo Parlamento. Ha capito? Questi sono i limiti di un ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Signor ministro, lei non esce assolutamente con dignità da questa situazione, esce in maniera vergognosa da

questa situazione (*Commenti di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

GABRIELLA PISTONE. Anche tu!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ALESSANDRO CÈ. Ministro, lei doveva fare un decreto-legge che avesse carattere di deroga per consentire la sperimentazione del metodo Di Bella e per consentire la prescrizione ai malati affetti da tumore, entro certi limiti, del protocollo. Lei non si è limitata a questo, ha fatto ben altro perché ha inserito parti che nulla hanno a che vedere con il multitrattamento Di Bella.

Mi rivolgo ora all'onorevole Mattarella che è intervenuto in precedenza: prima di parlare bisognerebbe leggere i provvedimenti! In quello in esame è stata inserita la questione della libertà di cura relativamente alla prescrizione di tutti i farmaci.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. Tale questione doveva essere inserita in un disegno di legge che il ministro avrebbe dovuto avere il buon senso di presentare a parte, consentendo al Parlamento di discutere approfonditamente un argomento molto complesso che, in quanto tale, non può far parte di un decreto-legge e che, ove ve ne fosse bisogno, conferma la faccia assolutamente centralista e dirigista di questa sinistra di Governo catto-comunista! È questo il senso, l'ha capito (*Applausi prolungati dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni — Applausi polemici e vive proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*)?

FRANCESCO BONITO. Idiota!

SIMONE GNAGA. Bis!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, cercherò di mantenere l'intervento nei limiti di quella parola che sembra in certi momenti dimenticata e che si chiama deontologia (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra*). Cercherò quindi di dire sommessamente ciò che penso e, se me lo consente, signor Presidente, il primo rimbrotto è rivolto a lei. Lo faccio a lei perché è stato proprio l'onorevole Violante (e io non ero completamente d'accordo) a dire all'inizio che questi tempi sarebbero stati sottratti al contingentamento. Le assicuro che non soffro di ipoacusia e come me credo che non ne soffrano i colleghi presenti, ma la dichiarazione è stata precisa.

GIULIO CONTI. Bravo, Del Barone !

GIUSEPPE DEL BARONE. Personalmente avevo detto al Presidente Violante: non diamo retta, pur di arrivare rapidamente ad una conclusione.

NICOLA BONO. Ma che dice, Presidente? Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, il Presidente Violante ha fatto riferimento ai tempi relativamente agli interventi sull'ordine dei lavori che egli aveva autorizzato. Questo non vale per tutti gli interventi sull'ordine dei lavori che successivamente sono stati autorizzati anche da me su richiesta dell'onorevole Tatarella.

GIUSEPPE DEL BARONE. Allora devo ampliare un ragionamento fatto dal Presidente Violante, considerando che la seconda parte l'ha fatta lei (ed è un po' meno accettabile) e la prima parte l'ha fatta l'onorevole Violante (ed è completamente accettabile).

La premessa si rifà ai ricordi ginnasiali in base ai quali invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, per cui ci troviamo di fronte ad un « sì » alla sperimentazione e ad un « no » al decreto. Non riesco proprio a capire questa faccenda perché, se si dice « sì » alla sperimentazione, essa ha un passaggio obbligato che è motivo della nostra discussione.

Onorevole Bindi, vorrei rammentarle, secondo quanto mi è stato raccontato da un collega autorevole del gruppo di rifondazione comunista componente della XII Commissione, che lei nel 1994 (allora io non ero deputato) aveva trattato questo argomento; ma io sono stato il primo in questa legislatura a presentare un'interrogazione sul caso Di Bella con cui le chiedevo notizie che consentissero di giungere ad una decisione a favore o contro determinate cose che il professore modenese prometteva con il concetto papale dell'*urbi et orbi*.

Il rimprovero che mi permetto di rivolgerle è molto preciso: se lei allora avesse guardato con maggiore attenzione ad un qualche cosa che avesse una « patente di validità », probabilmente, signor ministro, non sarebbe passata per quella persona che ha dovuto cedere non alle argomentazioni della scienza o della medicina, ma a quelle della piazza. Questo non è mai un atto di estrema positività per un ministro.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni nel più breve tempo possibile perché ho il terrore del campanello e dell'ottimo Presidente Petrini che mi invita a terminare il mio intervento.

In questa sede ho sentito dire che praticamente si vorrebbe passare il concetto della somatostatina con il « concetto corale » di poterla dare al malato. Rispetto a questa considerazione, mi rivolgo una domanda: se la si dà al malato, nel significato globale della parola, vuol dire che si è già accettata l'impostazione secondo la quale la somatostatina, la melatonina e tutti i prodotti del metodo Di Bella siano appropriati per la cura dei tumori. Se si accetta questo, non vedo poi come si possa accogliere il concetto della

sperimentazione che sarebbe già accettato visto che si considera il metodo Di Bella una cura (e questo mi sembra che sia un dato di fatto).

La seconda argomentazione. Signor ministro, le ricordo che sulla legge finanziaria dell'anno scorso avemmo un piccolo incontro-scontro sulla faccenda della farmaceutica. Lei sa che, se i 12 mila miliardi che si spendono per la farmaceutica fossero integrati da una coraltà di cura di somatostatina, probabilmente arriveremo ad una cifra di 16 mila miliardi. La cosa sarebbe assolutamente inaccettabile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 19,10*)

GIUSEPPE DEL BARONE. Visto che questo benedetto campanello ha già suonato, anche se non penso di aver superato i tempi regolamentari (sono stato leggermente maltrattato), mi limito a dire che probabilmente vi sarebbe dovuta essere una maggiore prudenza.

Ricordo che nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata — presiedeva l'onorevole Violante — il Presidente del Consiglio Prodi mi disse che avrebbe gradito una internazionalizzazione degli esaminandi...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, non vorrei togliere la parola, ma lei deve concludere!

GIUSEPPE DEL BARONE. Non ho paura (lo giuro) di dire che il medico non potrà mai essere incriminato in questa faccenda perché se ad egli è chiesto di dare un consenso informato al malato, il medico lo deve firmare proprio per fare in modo che sia tutelato...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, è stata una fortuna che oggi non vi sia stata la diretta radiotelevisiva...

MARCO TARADASH. Ma sì che c'è!

GIUSEPPE FIORONI. ...perché credo che il clima che abbiamo vissuto fino a questo momento e con questi interventi avrebbe lasciato sconcertato non solo la platea dei nostri concittadini, ma soprattutto quei cittadini che sono particolarmente attenti...

GIULIO CONTI. Sei un provocatore!

GIUSEPPE FIORONI. ...onorevole Conti, anche alle sue dichiarazioni: mi riferisco a quei malati di cancro ed ai loro familiari...

FRANCESCO STORACE. Ora l'hai detta la stupidaggine!

GIUSEPPE FIORONI. ...che credo si siano stufati di essere continuamente strumentalizzati e di essere continuamente utilizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) non per risolvere i loro problemi, che sono quelli di avere certezze. Infatti, un malato di cancro che si sente dire dopo cinque o dieci anni che è clinicamente sano ma non guarito vive con una spada di Damocle sulla testa e non sa se potrà mai dire « sono veramente sano ». Ed allora, egli si attacca e si appella ad ogni speranza e ad ogni nuovo metodo! Credo che proprio per questo il nostro senso di responsabilità ci dovrebbe portare...

DOMENICO GRAMAZIO. A non « blindare » il decreto! Voi lo avete « blindato »!

Parli tu che fai il « Perry Mason » della situazione.

GIUSEPPE FIORONI. ...ad evitare di discutere di tali questioni come...

DOMENICO GRAMAZIO. Avete « blindato » il decreto anche quando eravamo d'accordo !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio !

GIUSEPPE FIORONI. Il nostro senso di responsabilità ci dovrebbe portare anche ad evitare questo tipo di atteggiamenti, che sono più adatti alla partita Lazio-Roma, che a prendere decisioni serie che riguardano la pelle e la salute della gente.

DOMENICO GRAMAZIO. Avete « blindato » il decreto !

GIUSEPPE FIORONI. In ordine al decreto blindato mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Cè sullo scetticismo: non so se sia più pericoloso essere correttamente scettici, in attesa dei risultati, o essere aprioristicamente pronti a cavalcare un'ondata emotiva, promettendo che la speranza della gente sarà una certezza, mentre gli si vendono delle illusioni.

DOMENICO GRAMAZIO. Voi state vendendo le illusioni ! Voi l'avete fatto in Commissione, lo sai bene ! Siete contro i risultati !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego !

GIUSEPPE FIORONI. Credo che questo decreto consenta di poter dire in un ragionevole lasso di tempo dove, come e quando il metodo Di Bella abbia un'azione efficace. Queste sono le risposte certe...

DOMENICO GRAMAZIO. Dobbiamo farlo provare !

GIUSEPPE FIORONI. ... che i nostri malati aspettano. Qui si sta cercando di fare altro: innanzitutto di farne una strumentalizzazione incredibile; in secondo luogo, cosa che mi sembra ancora più pericolosa per un paese civile, si vuole dare il via non ad una sperimentazione

chiara e trasparente, ma dire che questa terapia — e non cura — è cura per legge, cioè sostituirci come Parlamento — come hanno fatto già i pretori, emanando sentenze in cui dicono di usare questo metodo perché è migliore di quell'altro — affermando che il metodo Di Bella è sicuramente utile e fa bene,...

DOMENICO GRAMAZIO. Ma chi l'ha detto ? ! I magistrati sono intervenuti perché non sapete governare !

GIUSEPPE FIORONI. ... incrementando ancora una volta le attese e le aspettative della gente. Non capisco perché vi dovete riscaldare.

Mi riferisco in particolare all'onorevole Conti, quando dice che al povero medico carpiamo la libertà di terapia. Ma quale libertà di terapia ? Io credo che per ciascuno di noi la prima libertà di terapia in senso etico sia quella di sapere di non fare del male al paziente. E allora abbiamo scritto...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo sai bene che la cura di Di Bella non fa male ! Sei un provocatore !

GIUSEPPE FIORONI. ... nel nostro articolo 12 del codice deontologico...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo sai anche tu che la cura Di Bella non fa male !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non mi costringa a richiamarla all'ordine, lasci parlare l'onorevole Fioroni ! Onorevole Gramazio !

GIUSEPPE FIORONI. È vero che ormai in questo paese i magistrati fanno i medici; i medici presto si sostituiranno ad altri ordini professionali, sperando così di aiutare la crescita e lo sviluppo civile di questo paese (*Commenti del deputato Conti*). Ma la cosa più preoccupante è che sappiamo tutti che questa libertà di terapia deve essere basata su un fondamento

scientifico. Voglio allora capire come si faceva a partire con una sperimentazione dove non c'erano dati in bibliografia, non c'erano dati in nessuna documentazione clinica seria; l'unico modo per poter avviare la terapia è avere consenziente il...

DOMENICO GRAMAZIO. Ci sono le cartelle cliniche, lo sai!

GIUSEPPE FIORONI. ... professor Di Bella e far partire i dieci protocolli che sono stati presi in considerazione.

Per quanto riguarda la libertà di scelta, si richiede al paziente di sottoscriverla, si tutela il paziente che deve sapere a cosa è sottoposto, non solo quando utilizza il metodo Di Bella, ma quando fa qualunque altra terapia. Non si capisce perché quando acquistiamo qualunque cosa vogliamo sapere costo, prezzo e benefici mentre quando si tratta della nostra pelle dobbiamo andare da un medico, pensando che sia magari uno sciamano o uno stregone...

DOMENICO GRAMAZIO. Come hai detto ripetutamente di Di Bella!

GIUSEPPE FIORONI. ... e prendere quello che ci dà, senza chiedergli che ci spieghi a che punto è la sperimentazione o a che punto è il farmaco.

Non riesco poi a capire perché quando c'è in palio, come in questo caso, la vita umana, ci meravigliamo che un medico, se non si comporta deontologicamente in maniera corretta, venga sottoposto all'ordine. Poi magari se sbagliamo a fare il nostro bigliettino pubblicitario nessuno grida che veniamo sospesi per due mesi dalla professione. Questa mi sembra veramente una cosa singolare.

DOMENICO GRAMAZIO. Dillo al tuo presidente, al presidente dell'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, il suo tempo è esaurito, deve concludere.

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, mi farà recuperare il tempo delle intemperanze pressoché inutili dell'onorevole Gramazio!

E veniamo al decreto blindato. Credo che dopo il dibattito al Senato, ieri, in uno sprazzo di tranquillità l'onorevole Gramazio ha detto con chiarezza che c'è una serie di emendamenti, che sono la maggioranza, che non modificano se non aspetti di forma che non servono. Ce ne sono pochi altri che sono significativi perché stravolgono l'impianto di questo decreto.

DOMENICO GRAMAZIO. In Commissione avete detto...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. È un noto bugiardo e provocatore!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta!

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, quando ha finito l'onorevole Gramazio, che non rammenta più neanche quello...

FRANCESCO STORACE. Ma finiscila tu! Presidente, ci sta insultando tutti quanti!

PRESIDENTE. Onorevole Storace! Onorevole Storace, la prego!

DOMENICO GRAMAZIO. Non avete accettato neanche in Commissione gli emendamenti giusti. Questa è la verità!

GIUSEPPE FIORONI. Gramazio, mi fai finire?

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare. Se è vero quello che ciascuno dice qui...

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, vorrei finire...

PRESIDENTE. Mi ascolti.

Se è vero quello che ciascuno sostiene qui, e cioè che ognuno sta cercando di sostenere posizioni che riguardano coloro che stanno fuori di quest'aula, vi prego

tutti di tenere un comportamento coerente con queste affermazioni, il relatore, chi interviene, chi non parla.

Guardate, colleghi, che qui c'è davvero un punto di rottura del rapporto con la società civile...

DOMENICO GRAMAZIO. Il punto di rottura è nato in Commissione quando si è blindato questo decreto e Fioroni è uno di quelli che ha blindato il decreto per ordine della Bindi. Queste sono le verità!

Ieri ha fatto il Perry Mason in un'aula vuota per difendere la Bindi e oggi lo continua a fare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la smetta! Onorevole Gramazio, la richiamo...

Lei rischia di far saltare...

DOMENICO GRAMAZIO. Ieri ha fatto il Perry Mason per difendere la Bindi in quest'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

GIUSEPPE FIORONI. Forse, se l'onorevole Gramazio, mi consente di completare il mio pensiero... Mi dispiace che egli non si ricordi le sue dichiarazioni di ieri.

C'è una parte di emendamenti che vorrebbero riscrivere completamente questo decreto trasformandolo in qualcosa di diverso, che è la validazione della cura prima della sperimentazione. Credo che questo non sia possibile proprio nell'interesse dei malati di cancro, che aspettano delle risposte certe e ritengo non sia proprio questo il caso in cui possiamo sentirci orgogliosi di fomentare la piazza, di cavalcare l'onda o di seguire i sondaggi. Ciò neanche quando si parla di malati terminali, perché qui spesso, anche oggi, ne abbiamo parlato, rispetto al metodo Di Bella, come qualcosa da rottamare, mentre sappiamo benissimo...

FRANCESCO STORACE. Basta con questo linguaggio! Fatti rottamare!

Che ne sai tu? Che ne sai tu di queste cose? Ma che stai dicendo?

GIUSEPPE FIORONI. ...che dobbiamo consentire loro di avere il meglio della terapia.

FRANCESCO STORACE. Vergognati, cialtrone! Cosa sai dei malati?

GIUSEPPE FIORONI. Sono contento che l'onorevole Storace si offenda di queste dichiarazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Storace!
Onorevole Storace, la richiamo all'ordine per la prima volta!

GIUSEPPE FIORONI. ...perché, molto probabilmente, si rende conto di essere colto nel vivo e spesso mettere il dito nella piaga dà fastidio.

PRESIDENTE. Colleghi, il comportamento che alcuni stanno tenendo è del tutto contraddittorio con i compiti che abbiamo!

Onorevole Storace, onorevole Gramazio, onorevole Fioroni...

DOMENICO GRAMAZIO. Quando il relatore voleva accettare gli emendamenti dicevi che erano giusti e poi in Commissione tutti hanno detto «no» a quegli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, questo non aiuta in nulla né la soluzione del problema che abbiamo, né le deliberazioni in favore delle persone che sono fuori da quest'aula!

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Non so, signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'impresa a questo punto è possibile, ma mi auguro che i continui richiami dei gruppi dell'op-

posizione ad un confronto ci consentano ancora, in qualche modo, di ascoltarci.

A mio avviso, serve cercare di mettere dei punti fermi. Nei mesi passati, onorevoli colleghi — mi rivolgo a voi della minoranza e non solo — c'è stato un confronto anche aspro tra di noi, un confronto che ha visto divisi anche gruppi parlamentari al loro interno.

Il confronto aspro era su un punto, se cioè, a fronte del problema posto da Di Bella e dall'emozione che si era creata nel paese, fosse giusto o meno avviare la sperimentazione. Ve lo ricordate questo? Vi ricordate che al Senato, ma anche in quest'aula si ebbe un ordine del giorno firmato da Giannotti, Gramazio, Costa e tanti altri deputati della maggioranza e dell'opposizione per sostenere il ministro nel dire: « Anche se non ci sono tutte le regole, facciamo la sperimentazione »?

DOMENICO GRAMAZIO. Facciamo la sperimentazione. Bravo!

VASCO GIANNOTTI. Ora a me sembra che sia profondamente ingiusto non dare atto al ministro ed al Governo di aver accolto questa sollecitazione e di aver preso l'iniziativa appunto per avviare la sperimentazione. Questo era ciò che ci chiedevano i cittadini.

Quando incontravamo i cittadini per strada ci dicevano: « Perché non provate, perché non fate una sperimentazione per dimostrare se questo metodo vale oppure no, è utile oppure no? »

Oggi siamo di fronte ad un'altra fase. La sperimentazione deve tenere conto di due fasi. C'è una prima fase che attiene solo ed esclusivamente alle autorità scientifiche: ho sentito molti medici, anche appartenenti a gruppi di minoranza, affermare che la sperimentazione — come si effettua, come si testa, come si verifica e come si interpreteranno i risultati — non è questione che attenga al Parlamento, ma solo ed esclusivamente alla comunità scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Siamo d'accordo su questo punto? Se lo siamo, cari colleghi Massidda ed altri, che

siete intervenuti qui con tanto vigore, il compito del Parlamento è solo uno, come giustamente ci ha ricordato ieri il ministro: quello di dare legittimità ad una sperimentazione che, come il ministro ha detto, è stata fatta in deroga alle regole.

Onorevoli colleghi, francamente mi aspettavo che il Parlamento fosse in grado di dare su questo punto un messaggio unitario al paese, che in questo momento non si aspetta uno scontro tra di noi, bensì di sapere se questa sperimentazione avrà o meno efficacia.

DOMENICO GRAMAZIO. Se potrà essere fatta, però! Perché, in questi termini, non può essere fatta.

VASCO GIANNOTTI. La sperimentazione, collega Gramazio, è già in corso, perché quello al nostro esame è un decreto-legge, ed a noi spetta darle fino in fondo legittimità ed auspicare che i risultati arrivino quanto prima.

Non abbiamo affatto sottovalutato, colleghi Massidda, Gramazio ed altri, come in alcuni emendamenti proponevate cose che noi condividevamo e vi abbiamo risposto che, nella speranza che la sperimentazione vada bene, occorre chiedersi in che modo i malati che oggi sono sottoposti alla sperimentazione un domani potranno continuare ad utilizzare questi farmaci. Sempre ammettendo che la sperimentazione produca dei risultati, occorre interrogarsi — e mi sembra che il collega Cè abbia già posto questo problema — sul modo in cui domani si potrà consentire, soprattutto ai malati terminali, un uso compassionevole della terapia Di Bella. Il relatore ha risposto dicendo...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo devi dire al ministro!

VASCO GIANNOTTI. ...Il ministro ha risposto dicendo di voler recepire attraverso degli ordini del giorno la volontà del Parlamento. Se il Parlamento unitariamente ricorderà al ministro che se la sperimentazione, come ci auguriamo tutti, avrà dei risultati, dovremo risolvere anche

questi problemi: questo mi sembra un messaggio molto chiaro, che dimostra come il ministro e la maggioranza siano aperti a queste istanze, anche se non in questo momento. Infatti, come ha affermato il ministro, in questo momento non è possibile cambiare il decreto; tuttavia quello che conta è la volontà politica.

Vi sono inoltre problemi più generali che non abbiamo sottovalutato, cioè la libertà di cura ed il rapporto medico-paziente, nonché il modo in cui si può mettere in campo un progetto per la lotta al tumore che metta realmente il nostro paese in condizioni di essere all'avanguardia in Europa e nel mondo. È qui che chiamo il Governo a rispondere: quanti fondi per la ricerca scientifica si possono mettere a disposizione per un progetto di lotta al tumore che affronti sia la prevenzione sia la questione dell'organizzazione dipartimentale sia il problema dei malati terminali?

GIULIO CONTI. Chiedilo a Prodi!

VASCO GIANNOTTI. Su tali questioni sapete molto bene che vi è grande consenso tra di noi.

FRANCESCO STORACE. Approvate gli emendamenti!

VASCO GIANNOTTI. Non continuiamo, allora, in uno scontro che all'esterno delegittima non il metodo Di Bella, ma questo nostro modo di discutere in Parlamento!

Cerchiamo di chiudere la partita del decreto ed affrontiamo gli altri nodi, così come anche la maggioranza è disponibile a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, abbiamo avuto modo di conoscere i due orientamenti che esistono all'interno della maggioranza: quello dello scontro frontale su questi temi, espresso dal collega Fioroni, e quello del dialogo, che peraltro si era già aperto in Commissione, con l'appoggio del presidente del gruppo dei democratici di sinistra nella XII Commissione.

Non è tuttavia accettabile la proposta che ci viene fatta: i vostri emendamenti sono giusti, ma trasformateli in ordini del giorno. Se sono giusti, se possono essere accettati dalla maggioranza, non capisco perché blindarsi dietro una volontà politica ferrea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), così come l'ha voluta e la difende Fioroni, il Perry Mason della Bindi a tutti gli effetti!

Dall'altra parte, invece, il relatore ha dimostrato ampie possibilità, ma poi subendo lo sguardo della Bindi e dei sottosegretari è tornato indietro, dichiarando che seppure l'emendamento era giusto, non lo si poteva accettare e dunque su di esso la maggioranza avrebbe espresso un voto contrario. Ogni volta hanno votato contro emendamenti che ritenevano comunque giusti, perché la volontà di ferro della Rosy Bindi è quella di blindare questo decreto per dimostrare che non è andata a Canossa quando è andata a casa di Luigi Di Bella, per dimostrare che non vuole cedere alla piazza, per dimostrare ai funzionari del suo Ministero che è più forte di altri all'interno di questo Parlamento!

Questa è la verità che devono conoscere, caro Presidente, quelli che sono fuori di quest'aula! Mi riferisco a quei malati che si rivolgeranno ai parlamentari che questa sera e domani esprimeranno il loro voto. Si sta cercando di mandare via il professor Di Bella dall'Italia, perché la Bindi non lo vuole ed anzi vuole un decreto blindato e vergognoso (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

GIUSEPPE GAMBALE. Ma chi se lo piglia Di Bella fuori dall'Italia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.32, Bergamo 1.33 e Conti 1.37, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, desidero solo ricordarle l'impegno assunto all'inizio del dibattito di non tener conto del tempo utilizzato nei vari interventi, per consentire ai gruppi di esprimersi nella massima libertà, anche con riferimento alla valenza delle argomentazioni.

Siccome tra lei e il Presidente di turno Petrini vi è stata diffinitività di interpretazioni — naturalmente in tutta buona fede —, ritengo sia opportuno che ci si richiami al senso originario della sua proposta.

Pertanto mi sono permesso di verificare che prima dell'intervento dell'onorevole Gramazio al gruppo di alleanza nazionale erano rimasti solo sei minuti per intervenire su circa il 60 per cento degli emendamenti ancora da esaminare. Analoga è, naturalmente, la situazione di altri gruppi.

Siccome il dibattito che si è sviluppato era nato da un intervento sull'ordine dei lavori e dal contingentamento dei tempi, le cui modalità sono state poi chiarite, lei stesso aveva dato per scontato che il chiarimento politico fosse essenziale per evitare che venisse abbandonata l'aula e che si interrompesse l'esame del provvedimento. Poiché le era parsa dunque

opportuna una esclusione dal computo dei tempi degli interventi fatti a tale titolo, la pregherei di confermare la sua originaria impostazione e di dare mandato agli uffici di recuperare il tempo dedicato a questo dibattito.

PRESIDENTE. Sto facendo verificare i tempi. Evidentemente non dovrebbe essere così, ma vista la particolarità del decreto faremo in modo tale che gli interventi di carattere politico svolti siano detratti dal tempo.

Però, colleghi, l'intesa unanime era di finire alle 20 questa sera. È chiaro che non ce la faremo, ma l'intesa era questa...

PIERGIORGIO MASSIDDA. C'è stata l'inversione...

PRESIDENTE. No, andiamo avanti fino a questa sera. Abbiamo anche la notturna. Comunque ora vedremo. Quei tempi sono defalcati: vedremo poi come procedere per il futuro.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Costa 1.34, Conti 1.35 e Cè 1.61 insistono per la votazione. Pertanto passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Costa 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>366</i>
<i>Votanti</i>	<i>363</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>182</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>122</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>241).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	118
Hanno votato no .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	366
Votanti	363
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	117
Hanno votato no .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	117
Hanno votato no .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	358
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	110
Hanno votato no .	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.38 e Bergamo 1.39, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	368
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato sì	118
Hanno votato no .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bergamo 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei chiederle quanto tempo ho a disposizione parlando in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Le posso dare un minuto, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, all'inizio della seduta ha preso la parola il vicecapogruppo di forza Italia chiedendo che il ministro dichiarasse, su ciascun emendamento, i motivi della sua contrarietà. Poiché ciò non avviene e dal momento che anche noi parlamentari non abbiamo più tempo per illustrare i nostri

emendamenti, vorrei brevemente sottolineare qualche aspetto emerso nella discussione.

Poco fa abbiamo ascoltato prima una dichiarazione, o se volete un discorso comiziale (la parola comiziale si riferisce ad un concetto medico), poi l'intervento dell'esperto di sanità del partito popolare. A mio modo di vedere, e mi scuso per l'espressione, egli ha detto un cumulo di castronerie: non ha precisato le vere ragioni per cui il decreto non può essere emendato. Come avevamo detto all'inizio, noi volevamo modificarlo soltanto con un emendamento comune, tratto dalle proposte ritirate dal deputato Galletti, che notoriamente non fa parte dell'opposizione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no .</i>	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184

Hanno votato sì 120

Hanno votato no . 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Abbiamo sentito, signor Presidente *(Commenti)*... Sto parlando in dissenso, per dichiarare che non voterò questo emendamento per protesta, in quanto non vedo alcuna disponibilità da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione, a mantenere quello che avevano detto all'inizio, cioè che erano disposte ad emendare questo provvedimento. Sia chiaro che tutto è stato detto senza alcuna competenza: voi tutti dovete sapere, infatti, che per effettuare le sperimentazioni non c'è bisogno dei decreti-legge, altrimenti tutte le scoperte che sono state fatte in questo secolo dai nostri scienziati, dai nostri clinici, dai nostri chirurghi, avrebbero richiesto ogni volta l'emanazione da parte del Governo di un decreto-legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no .</i>	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).